

Sostituito nell'incarico il 27 aprile 1945

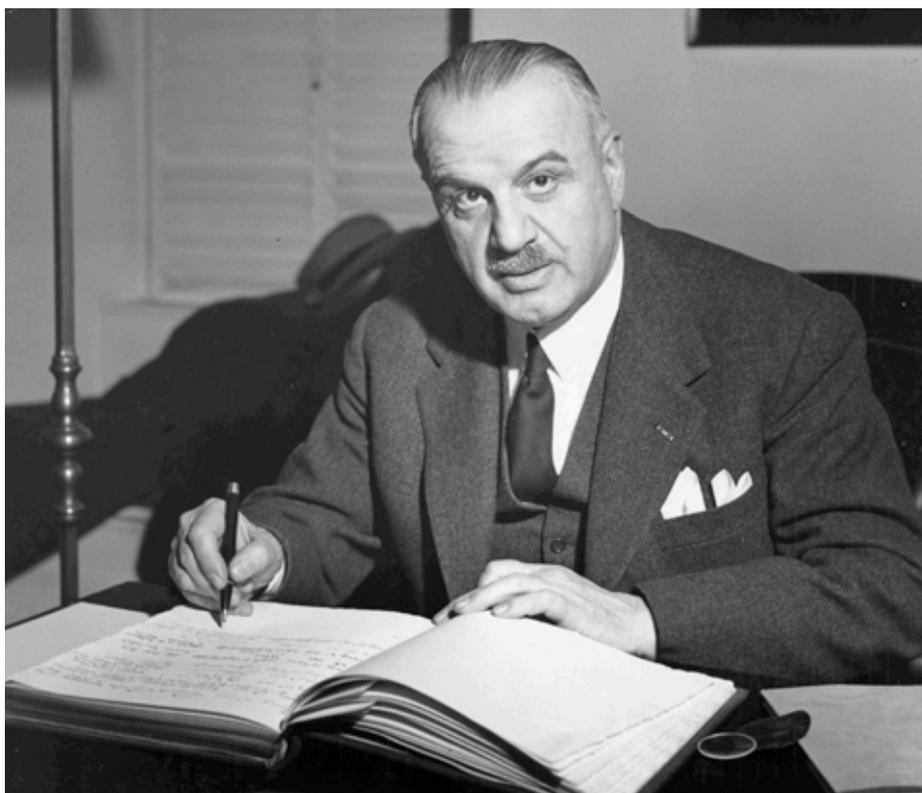
Alfredo Pizzoni: il "dimenticato" presidente del CLN Alta Italia

Il suo posto preso dal socialista Rodolfo Morandi • Si occupava dei problemi finanziari della Resistenza • Ignorate troppe situazioni • L'autonomia dai partiti e l'amicizia con Edgardo Sogno • Rettitudine indiscussa

di Tiziano Tussi

Non è certo facile parlare di Alfredo Pizzoni. Innanzitutto non appare scontata la sua conoscenza a livello diffuso. Altri uomini della Resistenza, dato che Pizzoni fu uno di loro, godono di ben altra considerazione. Ognuno ha nelle orecchie nomi ricorrenti di combattenti di quel periodo. Pizzoni non era un comprimario bensì il Presidente del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), come dire l'organo di governo della Resistenza nell'Italia occupata dai nazi-fascisti. Italia che si andava sempre più riducendo a mano a mano che gli eserciti alleati e la partigianeria riusciva a liberarne pezzi. Questo dall'autunno del 1943.

Di Pizzoni – che si dipinge come indipendente, apolitico, ma non apolitico, vicino a posizioni liberal-patriottiche in senso risorgimentale – si è detto che è stato dimenticato. Che è stato poco citato, e che questo è il frutto degli incroci politici della Resistenza, tra le sue parti politiche sempre più lontane, nello specifico il crinale liberale e quello social-comunista, con legato, ma concorrenziale, il mondo azionista. Quindi alcuni scritti tendono a vedere in questa dimenticanza un punto su cui far leva per cercare rivincite storico-politiche, ora, più che decenni fa, per cercare di rivalersi sul mondo della sinistra comunista ora scomparso in Italia e in molte altre zone all'estero. Altri approcci analitici sono dati dalla storia personale di Pizzoni, che fu a capo del CLNAI fino al 27 aprile del 1945, poi esautorato in favore del socialista Rodolfo Morandi. Sembra proprio un benservito dopo aver svolto un servizio ineccepibile

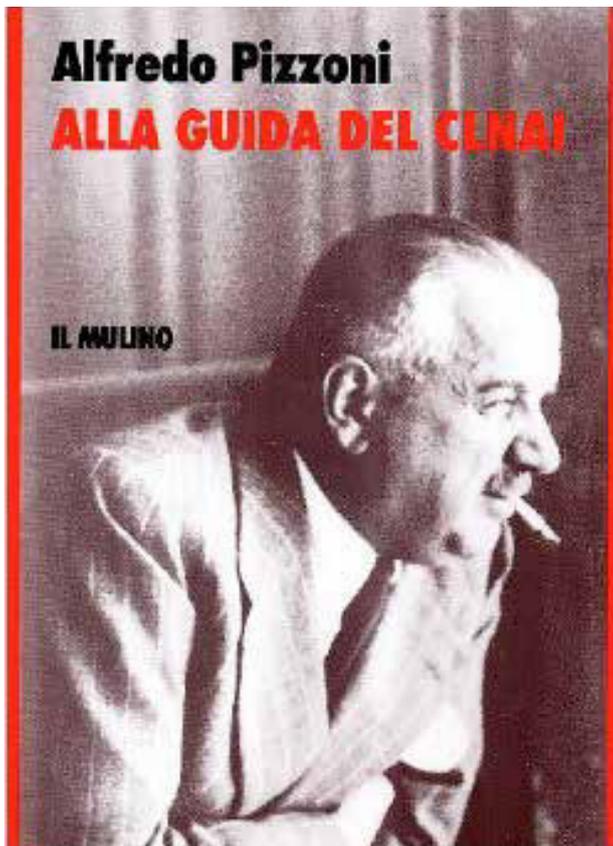


Alfredo Pizzoni alla Cambridge University

nell'organismo del CLNAI, sino ad allora, dalla fine del 1943. Stranezza che può dare origine a vendette postume. Dico subito: non da parte di Pizzoni che, morto nel 1958, ha lasciato a futura memoria un libro pubblicato dopo la sua morte per sua decisione. Partiamo dunque da lì. Già curioso il destino di tale pubblicazione: una prima edizione per Einaudi nel 1993, esattamente 25 anni dopo la morte avvenuta nel 1958, venne stampata in collaborazione con il Credito Italiano, la banca nella quale Pizzoni aveva lavorato a lungo. Tirato in 3mila copie, ad uso interno, mai andato in libreria. E solo dopo due anni, nel 1995, venne ulteriormente ristampata

dal Mulino un'altra edizione (Alfredo Pizzoni, *Alla guida del CLNAI*) che si può ancora trovare in catalogo della stessa Casa editrice. L'introduzione è di Renzo De Felice, di cui tralasciamo la fortuna storica altalenante a cavallo dei decenni tra il Novecento e questo secolo. L'attenzione al tempo della pubblicazione, dopo tutti quegli anni, come da precise disposizioni dello stesso Pizzoni, fa capire la delicatezza delle questioni trattate.

La lettura del libro lascia sorpresi di quanto, in effetti, la questione finanziaria della Resistenza sia stata solo sfiorata dalla pubblicistica successiva su questa importante fase della storia novecentesca. Facendo solo un parzia-



le spulcio di libri sul tema si può notare come Pizzoni, e quindi la questione soldi, sia solo parzialmente trattata, quando non ignorata. Vediamo, a caso, alcuni libri che la citano: Fermo Solari, *L'armonia discutibile della Resistenza* (La Pietra, 1979): quattro citazioni di Pizzoni; Marco Fini, Franco Giannantoni, *La resistenza più lunga* (Sugarco, 2008, seconda edizione) sette citazioni, di cui quattro in nota; Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana* (Einaudi, 1964): 3 citazioni di cui 2 in nota; Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, (Feltrinelli, 1976): 7 citazioni di cui 3 in nota; *La vera storia del tenente Mozzoni, dal 5 luglio 1943 al 30 aprile 1945, scritta e disegnata da lui* (Edizioni Arterigere, 2011): 9 volte con ben 6 in nota; Franco Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia, 1919/1948* (Feltrinelli, 1962): 5 citazioni; Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, (Laterza, 1977): una citazione più tre pagine sulla finanza della Resistenza; ancora Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943, maggio 1945* (Laterza, 1966): cinque citazioni; Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi* (Laterza, 2005): una sola citazione. Tra

di mediatore e conoscitore del mondo finanziario. Tutte caratteristiche che hanno favorito il buon funzionamento del CLNAI. Negli incontri di Pizzoni in Svizzera ed in Italia del Sud, come a Roma, durante il governo Bonomi, gli alleati si esprimevano, fin dal principio, per un fenomeno resistenziale fatto solo di sabotaggio ed informazioni. Volevano anche essere sicuri che il CLNAI avesse il controllo dei combattenti al nord. Fu proprio la ferma posizione di Pizzoni e degli altri leader quali Parri, Pertini, Pajetta, gli azionisti, e i liberali, che permise al CLNAI di essere riconosciuto quale controparte, organizza-

Alfredo Pizzoni nasce a Cremona il 21 febbraio 1894. La famiglia di solide concezioni patriottiche lo aiuta a formarsi un carattere profondamente morale. Partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale dei bersaglieri. Otterrà una medaglia d'argento al valore. Si laurea in economia nel 1920 ed entra al Credito Italiano. Si sposa due anni dopo. Avrà cinque figli da Barbara Longa. Nel 1940 chiede di essere richiamato alle armi, grado di maggiore dei bersaglieri. Per eroismo in guerra avrà una medaglia di bronzo. Dopo l'8

settembre 1943, essendo da tempo amico di oppositori al fascismo ed attivo in quei circoli, partecipa alla costituzione del CLNAI e ne viene nominato presidente, proprio grazie alla sua integrità ed autonomia dai partiti che lo formavano. Sarà sostituito il 27 aprile 1945 da un nuovo presidente, Rodolfo Morandi, espressione dell'equilibrio partitico del dopoguerra. Per il resto della sua vita, fino alla morte nel 1958, ricoprirà la carica di presidente del Credito Italiano, intervenendo pochissime volte sulla scena politica italiana.

quelli incontrati il più generoso appare Mirco Dondi, *La resistenza tra unità e conflitto* (Bruno Mondadori, 2004): una quindicina tra testo e note e diverse pagine relative al problema della finanza. Si tratta di uno studio anche e soprattutto locale, sulla zona piacentina e la Resistenza. Naturalmente sono troppi i testi che non vedono nemmeno una presenza del Presidente del CLNAI. Entriamo un po' in argomento specifico per Pizzoni e la sua attività resistenziale. Venne messo a capo del CLNAI per la sua autonomia dai partiti allora sulla scena clandestina in Italia, per la sua retitudine e per le sue doti di mediatore e conoscitore del mondo finanziario. Tutte caratteristiche che hanno favorito il buon funzionamento del CLNAI. Negli incontri di Pizzoni in Svizzera ed in Italia del Sud, come a Roma, durante il governo Bonomi, gli alleati si esprimevano, fin dal principio, per un fenomeno resistenziale fatto solo di sabotaggio ed informazioni. Volevano anche essere sicuri che il CLNAI avesse il controllo dei combattenti al nord. Fu proprio la ferma posizione di Pizzoni e degli altri leader quali Parri, Pertini, Pajetta, gli azionisti, e i liberali, che permise al CLNAI di essere riconosciuto quale controparte, organizza-

zione di riferimento per gli alleati. La missione più importante fu senza dubbio quella della fine del 1944. Attenzione alle date. In quel momento mancavano pochi mesi alla fine della guerra. Lo stallo invernale assieme al *misunderstanding* dovuto al proclama Alexander (dal nome del generale inglese Harold Alexander, pluridecorato – circa 35 onorificenze – responsabile allora delle forze alleate nel Mediterraneo), si configura come un momento molto critico di tutta la guerra in Italia, anche della partigianeria. Pizzoni ed altri tre componenti del CLNAI, tra i quali la presenza un po' ambigua di Edgardo Sogno (Franchi), si trovavano al Sud ed a Roma proprio in quei frangenti. La loro attività diplomatica dette origine ad un sicuro riconoscimento della Resistenza nel nord ma anche a critiche per l'accordo sottoscritto in vista di un impegno finanziario preciso da parte degli alleati, con promessa di rimborso dal governo italiano, a guerra finita. 160 milioni di lire al mese da passare ai "ribelli", divisi equamente tra inglesi ed americani, che banche di interesse nazionale dovevano consegnare al nord sulla sola garanzia di Pizzoni, che doveva funzionare come avallo della transazione.

Un partigiano costava, all'inizio del periodo resistenziale, mille lire al giorno, cifra che poi salirà a tremila nelle fasi conclusive dello scontro. Pizzoni era il referente, la garanzia in persona che nulla sarebbe stato malversato e così fu. Dopo aver usato la cassa della IV armata del nostro esercito in disfaccimento, stanziata in Piemonte, e passata alla partigianeria, era necessario, se si voleva che le azioni militari po-

tessero proseguire, se si voleva, come CLNAI, controllare la situazione militare, avere a disposizione molti soldi. Per tutti questi problemi Pizzoni rappresentava una certezza di correttezza massima.

Egli del resto investiva di valore quasi ascetico la sua azione politica e finanziaria. Amico personale di molti uomini della finanza e di esponenti politici, dai socialisti ai liberali, ma anche di Sogno, una medaglia d'oro molto attiva nel dopoguerra in crinali pericolosi per la democrazia italiana. Questo gli permetteva di muoversi bene in quel mondo e per quelle esigenze. Uomo complesso, Pizzoni, sempre pronto al sacrificio personale. E con un episodio legato a Pizzoni ed a Sogno chiudiamo, naturalmente non per gettare un'ombra nera su Pizzoni ma per cercare una completezza,

per ora solo abbozzata, del personaggio. Sogno si reca in USA per cercare fondi per le sue attività politiche nel periodo del dopoguerra. Chiede soldi alle autorità americane.

Non gliene danno direttamente ma poco dopo il suo ritorno in Italia, riceve una telefonata di Pizzoni che lo riceve poi nel suo ufficio al Credito Italiano e gli dà un rotolo di denaro che era stato incaricato di fare avere a Sogno.

Evidentemente chi glielo ha dato sapeva dell'amicizia dei due e del fatto che il denaro sarebbe arrivato nelle mani di "Franchi", in odore di golpismo.



Sogno chiude così un suo scritto pubblicato su *Storia Contemporanea*, giugno 1994: "Fu così che poco prima della sua scomparsa, io raccolsi dalle sue mani la fiaccola della lotta per la libertà che avevamo condotto assieme contro il nazifascismo e che avrei continuato senza di lui contro il comunismo" (p. 451). ■



In quella fotografia la partigiana "Lisetta"

La foto della bella partigiana, Prosperina Vallet, una giovane donna, armata, avanza tra le montagne innevate della Valle d'Aosta. Guarda il fotografo e sorride, nonostante le tragedie che la circondano in quel tragico 1944.

Per decenni questa immagine è stata un simbolo della lotta partigiana: conservata all'Imperial War Museum di Londra, era stata anche usata come copertina per un libro e una mostra.

sede Rai di Aosta, inizia un'indagine per cercare il suo nome. Un appello su Facebook, poi un servizio al Tgr della Valle d'Aosta. Il giorno dopo la messa in onda all'interno del telegiornale, arriva una telefonata. Una donna rivela: "Quella giovane è mia mamma". La partigiana, la ragazza della foto, finalmente ha un'identità.

È Prosperina Vallet, nata nel 1911 ad Aymavilles, non lontano da Aosta. Lo scatto la ritrae tra il 2 e il 6 novembre

Un giallo risolto nel 2011. Nessuno fino ad allora, infatti, sapeva però chi fosse quella bella partigiana. Quattro anni fa su iniziativa di Emanuela Rosari, ex giornalista dell'Unità, e di Maria Teresa Zonca, giornalista della

1944, mentre stava cercando di raggiungere la Francia insieme ad altri partigiani. All'epoca aveva 23 anni.

Le memorie delle due figlie ancora in vita permettono finalmente di raccontare la storia della bella partigiana. Una donna forte e serena, ricordano. Il suo nome di battaglia era "Lisetta" e con il marito Rino Mion militava nella formazione autonoma Vetrosan. Nei decenni successivi fu cuoca e ristoratrice, fu due volte vedova e perse un figlio.

Morì a 87 anni, tra le sue montagne. Quella foto, che l'ha resa un'icona della lotta partigiana, continua a parlare di lei e di quel periodo nero nella storia dell'Italia e del mondo intero. In questi giorni, e fino al 31 maggio, l'immagine che la ritrae è esposta a Padova, nel Palazzo del Monte di Pietà, nella mostra "Questa è guerra!". Tra le oltre 350 fotografie che raccontano 100 anni di conflitti armati c'è anche il ritratto di quella coraggiosa ragazza valdostana. ■